

# O Livro do Tempo: Escritas e reescritas

## Teatro Greco-Latino e sua recepção I

**Maria de Fátima Silva, Maria do Céu  
Fialho & José Luís Brandão  
(coords.)**

IMPRESA DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA  
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

ANNABLUME

**DIONISO E LA “FUGA DAL TEMPO”:  
RIFLESSIONI SUL LIBRO NELLE *RANE* DI ARISTOFANE  
(Dionysus and the “escape from time”:  
reflecting about the book in Aristophanes’ *Frogs*)**

FRANCESCO DE MARTINO (frademartino@alice.it)  
Università di Foggia

RIASSUNTO - Note sui passi delle *Rane* nei quali Aristofane riflette sul libro: Dioniso lettore tardivo dell'*Andromeda* di Euripide (52-54) ma anche dei *Mirmidoni* di Eschilo (931-932); Euripide lettore di se stesso nell'Ade (771); Ateniesi ciascuno con un libro (1114); la collezione dei libri di Euripide (1407-1409), senza peso come il suo autore.

PAROLE CHIAVE - Lettura, Dioniso, Aristofane, *Rane*.

ABSTRACT - Notes on the passages of the *Frogs* in which Aristophanes reflects on the book: Dionysus reader delayed of Euripides' *Andromeda* (52-54) but also of Aeschylus' *Myrmidons* (931-932); Euripides reader of his own dramas in Hades (771); Athenians holders each one of a book (1114); the library of Euripides, weightless as its owner (1407-1409).

KEYWORDS - Reading, Dionysus, Aristophanes, *Frogs*.

### EPIGRAFIA E LIBRO

Sulla scrittura e sulla lettura<sup>1</sup> ci si è arrovellati molto, talora con equivoci superflui, per esempio sul rapporto tra *grapho* e *poieo*<sup>2</sup> oppure sulla 'femminilità' e 'passività' della lettura<sup>3</sup>. Le raffigurazioni vascolari riguardano infatti in stragrande maggioranza donne<sup>4</sup>, bambini e schiavi perché si tratta di scene di scuola. Al contrario uomini con rotoli<sup>5</sup> e ragazzi con tavolette<sup>6</sup> prevalgono su stele, frontoni e *lekythoi* a partire dal V sec. a. C.<sup>7</sup>, mentre più rare sono le stele

---

<sup>1</sup> Abilità complementari ma distinte, cf. Cole 1981: 220. Su scrivere e leggere a Bisanzio: Hunger 1989, Cavallo 1981, 1990, 2002, 2006, 2012, 2012<sup>bis</sup>, Cortassa 2003, Martínez Manzano 2008.

<sup>2</sup> Accoppiati nell'arte, dove *grapho* è per chi dipinge/scrive (o decora ms. bizantini, Magnelli 2010: 116-117), separati in letteratura, dove il poeta preferisce per sé *poieo*, lasciando *grapho* ai prosatori (Solone nomoteta, Ecateo, Erodoto, Tucidide, ecc.).

<sup>3</sup> Glazebrook 2005: 27-29, Svenbro 1995, Cavallo 1995, Ghisellini 2007. La *deltos* è menzionata da Call. fr. 1. 21 Pf. e in [Hom.] *Batr.* 3 (cf. 1 *selidos*).

<sup>4</sup> Un panorama in De Martino 2013<sup>bis</sup>; cf. Del Corso 2005: 111-113.

<sup>5</sup> Di solito defunti o visitatori di defunti.

<sup>6</sup> Spesso con casse, cf. Brümmer 1985: 1-94, Bellier-Chaussonier 2002: 335-338, Ghisellini 2007: 27-28. *Kibotoi* in cui conservare anche "idee", cioè 'libri', sono menzionati in Ar. *V.* 1056 (cf. la *kiste* al v. 529).

<sup>7</sup> Papaefthimiou 1992, Ghisellini 2007: 27-29, 50-51 nn. 65-66, 73, 75, 78-79, 81- 84.

femminili come quelle di Telesilla ad Argo con i libri buttati alla rinfusa ai suoi piedi (Paus. 2. 20. 8) o di Menofila di Sardi (II-I a. C.) con un libro su una mensola (II a. C.)<sup>8</sup>.

Marcel Detienne ha ricordato che tra il 650 e il 600 a.C. scrivere, soprattutto leggi, era un “gesto politico” da compiere in luoghi pubblicitari: archivi, ma soprattutto piazze e santuari, per di quali le copie erano più di una, due, a volte tre o quattro (1989: 17)<sup>9</sup>. L’epigrafia era di per sé un *medium* pervasivo, di “uso masivo” (Santamaría Álvarez 2008: 63 n. 4) e promuoveva – ben prima dei sofisti<sup>10</sup> – il “progresso della parola scritta”, visualizzando un testo per invitare, a volte esplicitamente, a ‘guardare’<sup>11</sup>. Nelle raffigurazioni di rotoli aperti e iscritti, la visualizzazione è enfatizzata con un vero e proprio zoom per facilitarne la lettura e allo stesso modo i ‘fumetti greci’<sup>12</sup> – dalla metà del VII sec. in poi – visualizzano dipingendo, di norma davanti alle labbra, le parole appena uscite dalla bocca, in alcuni casi mentre ancora stanno uscendo, confermando la centralità del vedere.

L’epigrafia era una sorta di *vase-book*. Nel suo alveo può essere nato il libro<sup>13</sup>, anch’esso un testo scritto ‘sopra’, come qualsiasi iscrizione<sup>14</sup>. Alfabeti, aforismi, pezzetti di libri, e occasionalmente testi interi potevano essere scritti sui soliti inorganici supporti<sup>15</sup>. La novità del libro fu che cominciò ad essere scritto su più funzionali supporti organici, ‘biologici’, di origine animale (pelli, *diphtherai*) o vegetale (*biblos*, *deltos*, *pinax*), specie su papiro, più leggero e maneggevole e soprattutto più facilmente incollabile e allungabile, il che consentiva di concentrare in relativamente poco spazio

<sup>8</sup> Cf. anche Alciph. 19. 5. 19-20 (Glicera lettrice di ‘lettere’ e di commedie di Menandro).

<sup>9</sup> Sui santuari, anche come archivi di libri, Perilli 2007. Sugli archivi di stato, Cavallo 1975: XV. Su Menandro e Glicera in Alcifrone, Bungarten 1967; Treu 1973; Vox 2014.

<sup>10</sup> Cavallo 1975: XVII; Nieddu 2004: 19-44; Detienne 1989: 19: “Ad alcuni piace immaginare le città greche piene di analfabeti, o almeno di un certo tipo di analfabeti”.

<sup>11</sup> Cf. Nieddu 2004: 54 (iscr. di Mnesitheos: *ananemai*), 59 (Ar. Av. 448 *skopein*), Guarducci 1974: 424 (iscr. di Alxenor: *all’eside[the]*), Perilli 2007: 41 (iscr. di Eratostene *tis leusson*), Agosti 2010: 19 (epigramma bizantino nell’affresco di Banjane, Macedonia, in. XIV sec. *horas, theata*); inoltre e.g. AP 9. 210. 1 (*Derkeo moi biblion*).

<sup>12</sup> Per es. sulle coppe del Pittore di Eucharides (490 a.C.), di Duride, (480 a.C.), del Pittore del Cartellino (470 a.C.) o del Pittore di Akestorides (470-450), ecc. Sui fumetti, cf. De Martino 1996 e 2003.

<sup>13</sup> La genesi epigrafica è confermata anche dalla scrittura epigrafica e *stoichedon* del più antico libro superstita, i *Persiani* di Timoteo, cf. Turner 1975: 6.

<sup>14</sup> Anche metaforicamente: Plu. *Sol.* 17. 3 “Dracone scrisse col sangue”, S. fr. 811 Radt “i giuramenti di una donna io li scrivo sull’acqua”, Xenarch. fr. 6 K.-A. “il giuramento di una donna io lo scrivo nel vino”, Philonid. fr. 7 K.-A. “i giuramenti degli adulteri li scrivo sulla cenere”, Cat. 70. 3-4 “Le parole che una donna dice a un amante che la desidera/ è meglio scriverle nel vento e nell’acqua che scorre veloce”, cf. Beta 2009: 218-219 n. 168.

<sup>15</sup> “Opere dell’intelletto” (Guarducci 1974: 77-89) erano dedicate in vari templi, incluse le *Opere* di Esiodo (Paus. 9. 31. 4), l’inno omerico *Ad Apollo* (*Cert. Hom. et Hes.* 18) e i libri di Alceo a Delo, di Eraclito ad Efeso, di Enopide di Chio a Olimpia (Ael. *VH* 10. 7).

grandi quantità di testo, facilitando e migliorando la circolazione, la ‘disseminazione’ di *wandering poems* parallelamente e indipendentemente da quella degli *wandering poets*<sup>16</sup>.

### TRAGEDIA E COMMEDIA

Riflessioni sul libro sono presenti nelle tragedie e nelle commedie, anche se da diversa prospettiva, come ha ricordato Maria de Fátima Silva in un bel saggio del 2008 “*Mensagens, cartas e livros no teatro grego antigo*”. Le testimonianze dei tragici e ancor più quelle dei comici sono interessanti e testimoniano spesso vocaboli nuovi o con sfumature nuove: *grammata*, *grammateion*, *graphe*, *deltos*, *pinax*, *chartes*, *sanis* e soprattutto *bibliographos*, *bibliographos*, *bibliopoles*, *bibliotheke*, *bibliदारion* e *biblion*, il più frequente, usato oltre che per “libro”, anche per la zona dell’*agora* dove si vendevano (Eup. fr. 327 K.-A.), e in seguito per “biblioteca”<sup>17</sup>. Le testimonianze riguardano i primi scritti brevi (lettere, oracoli, decreti ecc.) e anche veri e propri libri<sup>18</sup>, e sottolineano le straordinarie potenzialità mediatiche ma anche le criticità, pregi e difetti (De Martino 2015).

### POTENZIALITÀ MEDIATICHE

La prima potenzialità mediatica è quella ‘mnemonica’, nel senso specifico di quantità di testo. “Secondo una leggenda sumerica, la scrittura sarebbe stata inventata da Enmerkar, signore di Uruk, quando si trovò a dover inviare al signore di Aratta un messaggio così lungo che il messaggero non sarebbe stato capace di ripeterlo a memoria” (Longo 1981: 60)<sup>19</sup>. Tra gli *slogan* che pubblicizzavano

<sup>16</sup> Hunter and Rutherford 2009, D’Alessio 2013, Stewart 2013, e ora Parsons 2016.

<sup>17</sup> *Grammata*: A. *Th.* 468, 646, E. *Hipp.* 954, 1253, *Alc.* 322 (cf. 324), fr. 578. 3 Kn., Ar. fr. 634 K.-A., Cratin. Jun. fr. 12. 2 K.-A.; *grammateion*: Ar. *Nu.* 19, Pl. Com. fr. 218 K.-A., cf. A. fr. 385 R. su un *grammateus*/lettore vecchio (Nieddu 2004: 30 n. 77), Apollod. Gel., *Grammateidiopoious* (*Tavolettiere* o *Portamonetiere*?), cf. T 1 *Grammatoudeipnos*, Antiphan. fr. 155 K. A., inoltre Fantuzzi 1984, Ferlauto 1990; *graphai*: E. *Hipp.* 451, 1311; *deltos*: A. *Pr.* 789, S. *Tr.* 47, 157, 683, fr. 597.1 R., E. *Hipp.* 865, 1057; *deltos*: A. *Pr.* 789, S. *Tr.* 47; *deltographos*: A. *Eu.* 275, cf. Degni 1998; *pinax*: A. *Supp.* 946, Ar. *Th.* 778, *pinakion*: Ar. *V.* 167, *pinakis*: Philyll. 10 K.-A., *pinakopoles*: Ar. *Av.* 14; *chartes*: Pl. Com. fr. 218 K.-A.; *sanis*: E. *Alc.* 967 (in un *cv* di Euripide per bocca del Coro, secondo lo scolio); *bibliographos*: Cratin. fr. 267 K.-A.; *bibliographos*: Antiph. fr. 195 K.-A.; *bibliopoles* “libraio”: Nicopho fr. 10 K.-A., Theopomp. Com. fr. 79, Ar. fr. 9 K.-A. (cf. *Av.* 1037 *psephismatopoles*); *biblion*: Ar. *Av.* 974, 1288, *Ra.* 943, 1114, 1409, frs. 506, 795 (*bibliदारion*), Eup. fr. 327.1 K.-A., Pl. Com. fr. 122. 2 (*biblon*), 189. 2 K.-A., Alex. fr. 140. 1 K.-A., Anaxipp. fr. \*1. 5, 24 K.-A., Bato fr. 4. 3 K.-A.; *bibliotheke*: Cratin. Jun. fr. 11 K.-A., D. Chr. 37. 8 (*biblia* “biblioteca”, cf. Philostr. *VS* 2. 21. 604 *theke biblion*). *Panoramica* in Poll. 4.18-9 e 7.210-211. Cf. Caroli 2010: 113-114 n. 6, 2014: 214, Tedeschi 2015: 14 n. 88 e López Férez 2013.

<sup>18</sup> Potremmo parlare di corto- e lungometraggi (fino a 10-12 metri, cf. Turner 1975: 16).

<sup>19</sup> Il poeta prometteva memoria e temeva la dimenticanza: *h.Hom.* 1. 18-9, 2. 495, 3.1, 546, 4. 580, 6. 21, 7. 2, 58-9, 10. 6, 19. 49, 25. 7, 27. 22, 28. 18, 29. 14, 30. 19, 33. 19, Call. *Cer.* 1 *lathesthai*,

la scrittura come mnemotecnica, il più efficace sta nel *Prometeo* 461 di Eschilo<sup>20</sup>: “inventai per loro anche le combinazioni delle lettere,/ memoria di tutto (*memen apanton*), mamma-di-muse operatrice”. Il “tutto” era privilegio della video-memoria delle Muse rispetto all’audio-memoria limitata del poeta (*Il.* 2. 485-492)<sup>21</sup>. L’insufficienza mnemonica era una patologia, per la quale lo scritto era il “farmaco”<sup>22</sup>. Le criticità erano invece la difficoltà dell’*analepsis* (la funzione “cerca”)<sup>23</sup> e, paradossalmente, l’insufficienza dello spazio. Nell’*Ippolito* 1253 il Messaggero ipotizza che se, come Fedra, “tutte le mogli si impiccassero” e lasciassero scritta una denuncia, non basterebbe una montagna di tavolette (“tutti i pini dell’*Ida*”). Nella *Melanippe* (A vel B, fr. 506.1-7 Kn.) la protagonista osserva che “neppure l’intero cielo,/ se Zeus vi scrivesse i crimini dei mortali,/ basterebbe”<sup>24</sup>. All’incontrario Gorgia pubblicizzava il minimo ingombro del *logos* immateriale, un “essere che con un corpo piccolissimo fa cose miracolose” (*Hel.* 8).

L’altra grande potenzialità mediatica è quella ‘telematica’, la capacità centrifuga di raggiungere destinatari a grandi distanze, “al di là del mare”<sup>25</sup> e del tempo (E. fr. 578. 4, 6-7 Kn., *Philem.* fr. 10. 5 K.-A., *Antiph.* fr. 194.4 e 20), anche se la pretesa di raggiungere “chi vuole” e solo lui, cioè di poter scegliere con precisione i destinatari vale per le epistole non per i libri, come protesterà Platone nel *Fedro* 275d-e. Il difetto è invece la deperibilità<sup>26</sup>, come per tutti i prodotti materiali. Nel circuito marino un’epistola può naufragare, perché non sa nuotare, mentre un messaggio ‘orale’ è più affidabile, perché il suo latore può nuotare e salvarsi (E. *IT* 755-756, 764, cf. *Pi. P.* 6. 7-14).

Un’ulteriore pretesa è l’‘inalterabilità’ (Vox 1984: 154-155), la non riscrivibilità, quasi come un pdf di oggi, fatta passare per garanzia di verità, ma a torto, come mostra la lettera postuma di Fedra (*Hipp.* 1311 *peudeis graphas egrapse*).

*Del.* 8 *lathetai*. Ephipp. fr. 16 K.-A. “che io debba imparare a memoria drammi di Dionisio”.

<sup>20</sup> Ancora in età bizantina il libro è “custode della memoria”, cf. Magnelli 2010: 110. Per le *syntheseis* cf. Nonn. *D.* 261-262 e Gigli Piccardi 2003: 354-355.

<sup>21</sup> Per uomini superdotati di memoria, cf. De Martino-Vox 1996: 907-910 e *Kleos* 2, 1997: 387. Altri *mnemonikoi*, grazie anche alla lettura: Phil. *VS* 1. 21. 604 (Proclo di Naucrati), 1. 22. 523 (Dionisio), 2. 27. 618: (Ippodromo tessalo), 2. 33. 628 (Apsine).

<sup>22</sup> Pl. *Phdr.* 230d-e, 274e *mnemes* [...] *pharmakon*.

<sup>23</sup> *Pi.* O. 10. 1-3 “Leggetemi l’olimpionico figlio di Arcestrato in che punto della mia mente è stato scritto”, che è la prima attestazione di *anagnosko*. In *D.* S. 1. 3-4, 6-7 la dispersione in molti libri distinti rende difficile il recupero dei dati. Cf. anche Ath. 13. 610d (è difficile trovare un passo dal 23 libro della *Storia* di Philarch. *FGrHist* 81 F 42).

<sup>24</sup> Cf. Verg. *Aen.* 6. 625-626 ed anche E. *Hipp.* 692 “riempirà la terra di *logoi* infamanti”. Sul “cielo come libro”, cf. *LXX Is.* 34. 4 e Magnelli 2010: 108-109.

<sup>25</sup> Cf. Hor. *AP* 345 sui libri che hanno successo oltre il mare. Sui libri famosi in regioni lontane, cf. Cavallo 1975: XVIII. Libri vanno presunti anche in Theocr. 16. 98-99.

<sup>26</sup> Difetto tipico dei prodotti artistici nell’annosa polemica tra poesia e arti, tra parola e marmo, che aveva visto implicati soprattutto Pindaro e Simonide (immobilità, fragilità, istantaneità e soprattutto mutismo). Sulla deperibilità dei monumenti rispetto alla storia (scritta), cf. *D.* S. 1. 2. 5.

Nell'*Ifigenia in Aulide*, Agamennone, se non avesse già spedito la prima lettera alla moglie, avrebbe potuto riscriverla, invece di scriverne una nuova.

## Effetti

Un dramma produce effetti, positivi e negativi, non solo in teatro ma anche alla sola lettura (Arist. *Po.* 1462a 11-18). Nelle *Rane* Euripide chiede ad Eschilo: “Ma, disgraziato, che danno procurano le mie Stenebee” (1049)<sup>27</sup>. La lettura dell'*Andromeda*<sup>28</sup> suscita invece *pothos* e *himeros* (*Ra.* 53, 59). Leggere offre *relax* dopo lo *stress* di una campagna militare (E. fr. 369. 4-7 Kn.) o aiuta ad accettare il proprio destino d'amore (E. *Hipp.* 451-458). I *Baptai* di Eupoli farebbero arrossire un lettore (Luc. *Ind.* 27)<sup>29</sup>. Più in generale gli scritti possono rovinare le fasce deboli, giovani e donne. La tavoletta di Fedra e i vecchi scritti fumosi e numerosi<sup>30</sup> di Orfeo rovinano Ippolito (*Hipp.* 953-954). Lo stesso effetto producono i libri di Prodico e dei sofisti (Ar. fr. 506 K.-A.<sup>31</sup>, Theognet. fr. 1. 8 K.-A.). Il *Fedone* di Platone può indurre al suicidio (Call. *Epigr.* 23. 2-4). Un libro può anche semplicemente far venire il sonno (Ps.-Ar., *Pr.* 18<sup>32</sup>).

Le testimonianze comiche più interessanti sulla “culture of the book” sono in Aristofane (Lowe 1993: 64), specie nelle *Rane*, un dramma “filologico” non solo nella seconda parte (*hypoth.* I). Di libri e lettura si parla infatti più volte: 52-54, 791, 941-943, 1084-1085, 1114, 1407-1409.

## Dioniso lettore solitario

*Ra.* 52-54 Dioniso *e sulla nave a me che leggevo per me stesso l'Andromeda (anagnoskonti moi/ ten Andromedan), una nostalgia improvvisa ha fatto palpitare il cuore.* Dioniso – vestito ancora da Eracle (108-109) – legge per “sé”, in silenzio<sup>33</sup>

<sup>27</sup> In teatro o anche solo leggendo? Per Dione Euripide dà “la massima utilità ai lettori” (*Or.* 52.11), cf. Luzzatto 1983: 43 n. 35. Un canone di poeti utili è in Ar. *Ra.* 1032-1035 (Orfeo, Museo, Esiodo, Omero, tutti ormai da lettura, gli stessi di un'antologia di Hippias fr. 6 D.-K.).

<sup>28</sup> Un effetto simile non di libro ma di un mimo con il bacio di Dioniso e Arianna è descritto da Senofonte alla fine del *Simposio*; cf. Andrisano 2003.

<sup>29</sup> Sull'effetto dello spettacolo (annegamento di Eupoli) cf. Platon. *Diff. Com.* 21-23 Perusino. Sull'arrossire, cf. Tosi 1991: 38-39.

<sup>30</sup> Cf. Pl. *R.* 364e “una massa di libri di Museo e Orfeo”. Orfeo è un *jolly*: è presente nel *Lino*, fr. 140 K.-A. di Alessi ed è menzionato nell'*Ippolito* e nell'*Alceste*.

<sup>31</sup> Reale (ed.) 1998: 179 ha visto un'eco in 229d. Sui sofisti e orfici, cf. Santamaría Álvarez 2008.

<sup>32</sup> Sul libro, cf. anche 16. 6.914a.

<sup>33</sup> Nieddu 2004: 62 n. 42, 112 e n. 193. García López 1993: 75 e Quijada 2004: 240 pensano invece ad una lettura “ad alta voce”. Letture silenziose: E. *Hipp.* 877 (*deltos* di Fedra), Ar. *Eq.* 116, *Antiph.* fr. 194.21 K.-A., cf. Hor. *Sat.* 1. 6.122, 2.5.68, Agost. *Conf.* 6. 3.3, 8. 12.29; per Bisanzio: Magnelli 2010: 108 n. 8. Sulla lettura silenziosa: Balogh 1927, Knox, 1968, Turner

e da solo<sup>34</sup>. È cioè un lettore controcorrente rispetto alla lettura standard, collettiva, in abstract e in appositi ambienti<sup>35</sup>, di novità librarie di filosofi e tecnici da lanciare per indurre a procurarsene una copia personale, da leggere poi da soli<sup>36</sup>. Molto più del simposio, “spettacolo per se stesso” (Rossi 1997: 765-766), e dell’epigrafia, il teatro aveva dato centralità alla *thea*, sforzandosi di far vedere di tutto: gli interni con l’*enciclema*, le vedute aeree con la *mechane*, persino i rumori (A. Th. 104, S. OC 1462s., 1478s.). La lettura di un dramma - non paragonabile a quella di una lettera o di un decreto -, è un’ulteriore forma di vedere il teatro, una video-dipendenza più subdola. Rispetto alle più celebrate potenzialità mediatiche, la scrittura permetteva di ‘registrare’, sia pure limitatamente al testo, uno spettacolo e di vederlo e rivederlo, in qualsiasi momento, perché ogni lettura è una sorta di economica ‘replica’. Grazie a questo nuovo *format*, ai *philotheamones* (Pl. R. 475d) si andarono aggiungendo nuovi appassionati, i *philagnostai* “amanti della lettura” (Alessandro Magno in Plut. *Alex.* 8. 2, cf. *De Alex. M. fortuna atque virtute* 328d e Del Corso 2005: 90) o *philanagnostountes* (D. S. 1. 3. 7 e 77. 1; 2. 54. 7; 16. 1. 2; 18. 1. 6), e gli *anagnostikoi* autori “da lettura” (Chaerem. fr. 14b Sn.-Kn., Arist. *Rh.* 3. 12, 1413b 3, Philem. T 22 K.-A. = Demetr. *Eloc.* 193), Isocrate e Polibio (Del Corso 2005: 84-90 e 923).

### ESSERE, NON ESSERE

Dioniso legge sulla nave – verosimilmente nel 406, l’anno della battaglia delle Arginuse – un dramma del 412 e di immediato successo<sup>37</sup>. Anche nel *Faone* di Platone (fr. 189 K.-A.) un personaggio tenterà di leggere “per conto proprio”, ma invano, perché è presente un altro, ma ciò che legge è una novità libraria,

1975: 20-21 e 138 n. 47; Svenbro 1995: 21-22, Burnyeat 1997, Gavrillov 1997, Johnson 2000, Cavallo 2001, Busch 2002, Del Corso 2005: 105-108, Ghisellini 2007, Colla 2012. Sulle raffigurazioni di lettori solitari, Ghisellini 2007: 52 n. 92, Tedeschi 2015: 13 n. 85.

<sup>34</sup> Cf. Dover 1993, p. 196 “not quite our earliest datable reference to solitary reading, for fr. E. fr. 369.6 f. (from *Erechtheus*) must refer to that [...] Plato Comicus fr. 189.1-3 is from *Phaon*, dated to 392/1 by S Pl. 179”. Più antico è il lettore solitario nella *kylix* di Eucharides (490 a.C.), alla quale si aggiungono la stele di Grottaferrata, la più antica testimonianza nella scultura funeraria (originariamente iscritta?), e la stele di Antigonos lettore solitario (2a metà del IV sec. a.C.), cf. Ghisellini 2007: 29-30 e 52 n. 92. Sulla lettura *en eremie(i)/hesychia(i)*, cf. Del Corso 2005: 97.

<sup>35</sup> Sofisti, Socrate e discepoli: Ar. *Nu.* 1485, Eup. fr. 386. 1 K.-A. (Socrate *adolesches*); Ar. fr. 506 K.-A. [per Prodicò e in generale per “chi passa il tempo a parlare (di libri)”. Sugli ambienti successivi (*akroaterion*, *akousterion*, *odeion*, *bouleterion* e *deikterion*, ma anche *lesche* (cf. *adolesches* o *leschenotes*) e sulle letture a simposio, difese specie da Plut. *De tuenda san.* 130a-d, 133b e *Quaest. Symp.* 7.8, cf. Del Corso 2005: 66, 81-82, 122-123.

<sup>36</sup> Socrate, dopo aver ascoltato una presentazione del libro di Anassagora (456 a.C.), se ne procura una copia ma ne rimane deluso (Pl. *Prt.* 26d, 329a, *Phd.* 97d, 98c).

<sup>37</sup> Parodiato da Aristofane nelle *Tesmoforiazuse* nel 411. Il successo fu duraturo; Ath. 12. 573d e Luc. *Hist. Conscr.* 1.

il *Manuale di culinaria* di Filosseno<sup>38</sup>. La lettura di Dioniso è invece alternativa e tardiva, fuori tempo, consapevolmente e provocatoriamente postuma, di un autore “morto”, come nota subito Eracle<sup>39</sup> e come viene ribadito anche in seguito (868 *syntethneken*, 1012 *tethnanai*) e come suggeriva già il termine *pothos*<sup>40</sup>, adatto a defunti (Telò 2007: 302-303), non solo a persone o cose genericamente lontane (Pl. *Crat.* 420a). Non senza ironia<sup>41</sup>, Dioniso si innamora “di colpo (*exaiphnes*)” di Euripide, ma leggendone in ritardo *l'Andromeda* in nave – non in teatro nel 412 a.C. quando andò in scena con l'autore ancora vivo. Tuttavia la lettura non soddisfa, anzi suscita *pothos* per un autore<sup>42</sup>, ormai raggiungibile solo nell'Ade.

Nelle *Rane* la polarità è insomma amletica, tra poeti “che non ci sono più”, come Euripide, Eschilo e Sofocle, e quelli “che ci sono”<sup>43</sup>, omologati come tanti “mocciosi” (89, *meirakyllia*) contemporanei.

### EURIPIDE LETTORE?

In un'epoca in cui ormai si legge di tutto<sup>44</sup>, i lettori leggono o opere altrui<sup>45</sup>,

<sup>38</sup> Filosseno, insieme a Filelide e Archestrato, era una lettura di consumo (Del Corso 2005: 35-36), perciò è scherzoso il termine usato *dielthein* “studiare” rispetto ad *anagignoskonti* usato per Dioniso da Aristofane, cf. Nieddu 2004: 62, Pellegrino 2000: 242.

<sup>39</sup> Un Euripide vivo c'è ancora, quello junior. Ma la morte di Euripide favorisce la riflessione sul tempo del libro “the historical moment when an author becomes his books”. Le *Rane* riguardano “the fates of dead authors—the fusing of their identity with their works, their place in the canon, the uses we make of the voice of their texts once their living voice has been silenced” (Lowe 1993: 74 e 79). L'oracolo di Delfi suggerì a Zenone di Cizio la lettura di libri di “arcaici”, cioè di morti (D. L. 7. 2 *ta ton archaion anagignoskein*). Il morto Ipponatte apre il I giambico di Callimaco (Vox 1995: 276). Cf. anche Jul. Aegypt. *AP* 7. 594 e 595 (sul copista Teodoro), Them. *Or.* 4. 59d e Agosti 2010: 18-19.

<sup>40</sup> Cf. 54, 66, cf. 62 *epethymesas* e 84 *potheinos*, riferito ad Agatone. Euripide è amato da morto: Philem. fr. 118.2 K.-A., Diph. fr. 60.1 K.-A., il *Phileuripides* di Assionico e quello di Filippide.

<sup>41</sup> A sarcasmo pensa Woodbury 1976: 357, cf. Mastromarco 2012: 599; *contra* Pfeiffer 1973: 78 “l'unico documento inequivocabile, tuttavia, è la confessione di Dioniso nelle *Rane* di Aristofane v. 52”. Su 1114 sarcastico: Cavallo 1975: XVI. Turner 1975: 23 immagina “un'allusione, di cui abbiamo perduto il senso, a qualche ben noto libro apparso di recente”.

<sup>42</sup> Sul *pothos/spoude* di libri cf. Pl. *Phdr.* 228b, Timo fr. 54.1 Di Marco, Jul. *Epist.* 107, Luc. *Ind.* 22, 24.

<sup>43</sup> Cf. 73, 83, 86, 89-91, 97; e Pi. *I.* 4. 27 “gli aedi che c'erano (*eonton*) allora”, E. *Alc.* 521 “c'è e non c'è”, 527 “non c'è”, 528 “l'essere e il non”. Per Euripide il verbo ha però anche un doppio senso, cf. Ar. *Ach.* “c'è e non c'è”. Nel 405 a.C. potrebbe essere morto anche Crizia, un drammaturgo dell'Ade.

<sup>44</sup> Iscrizioni votive (A. *Ag.* 577-589), su scudi (*Tb.* 432-434, 465-469, 644-648), su un anello (Men. *Epit.* 211-214), su una coppa (Alex. fr. 272 K.-A.), su spada, scudo o nave con spelling di parole singole come *Theseus* (E. fr. 382 Kn., Agath. fr. 4 Sn.-Kn., Theod. fr. 6 Sn.-Kn.) e di lettere singole dell'alfabeto (Call. *Theoria alfabetica*), anche all'incontrario (Theognet. fr. 1.7-8 K.-A.). Come conferma il verbo usato da Ath. 10. 454d (*deloun gramma... deloi*, cf. De Martino 2015<sup>bis</sup>: 39), sono tutti casi di *ekphrasis di tropoi*, sui quali tornerò in altra sede. Cf. anche Voelke 2001: 279-283 (“Lettres”).

<sup>45</sup> Euripide (T46b Kn. = Tatian. *ad Gr.* 3, 1 p. 3, 11 Schwartz) lettore del difficile Eraclito



come fa Dioniso, o proprie<sup>46</sup>. Un precoce, consapevole ed emblematico lettore di se stesso potrebbe essere stato Solone. Mentre secondo Plutarco (*Sol.* 8.1-2) “compose in segreto un’eglia, la imparò così da poterla *recitare a memoria*”, secondo D. L. 1. 46 la lesse *dia tou kerykos*, che non significa “ricorrendo ad un araldo”, perché Solone stesso diceva di essere venuto “di persona in veste di araldo (*autos keryx*)” proprio all’inizio della *Salamis* (fr. 2. 1 W.<sup>2</sup>; Vox 1984: 18-20)<sup>47</sup>, una elegia non a caso molto ‘teatrale’. Facendosi araldo di se stesso, assumendo la veste del lettore ufficiale, pubblico, Solone diventa in Diogene Laerzio uno dei primi lettori ‘obbligati’ (Cavallo 1994: 649-650), ‘professionales’ (Santamaría Álvarez 2008).

Ma lettore di se stesso è anche Euripide nelle *Rane*: 771 Servo *Appena scese Euripide, leggeva (epedeiknyto) / per i ladri, i tagliaborse, i parricidi e i rapinatori, / che nell’Ade sono la maggioranza*. Il pubblico è di “ascoltatori” (774 *hoi akroome-noi*), non di spettatori (cf. 2 *hoi theomenoi*) e *epedeiknyto*<sup>48</sup> significava “leggeva” in maniera spettacolare. Più che come attore, ruolo a lui estraneo, Euripide, è infatti verosimile come lettore, specie nelle *Rane* dove è ripetutamente associato da Eschilo a libri: 941-943 Eschilo *aggiungendo succo di chiacchiere spremuto da libri (apo biblion apethon)*<sup>49</sup>; 1407-1409 Eschilo *sulla bilancia lui stesso – e i figli, la moglie, Cefisofonte –, / salito si segga, con la collezione dei libri (xyllabon ta biblia)*. In entrambi i casi i libri sono ‘dietetici’: con i primi la Tragedia dimagrisce, con i secondi Euripide e quelli della sua *équipe* non pesano nulla. La pesa è tra due ‘taglie’, tra due stazze di tragedia, quella ‘pesante/obesa’ di Eschilo e quella ‘magra/anoressica’ di Euripide.

“a memoria (cf. l’apprendimento “a memoria” di Solone in Plu. *Sol.* 8. 1-2) in poco tempo”.

<sup>46</sup> Sofocle dell’*Edipo a Colono* e dell’*Antigone* (Del Corso 2005: 70). Per Antifane e Aristobulo lettori, cf. *infra*.

<sup>47</sup> Gigante 1976: 18 traduce “per mezzo dell’araldo”, Reale 2005: 49, “fece leggere all’araldo” (ma a fronte c’è *kerykeiou*, correzione di Roeper 1870). Un araldo-lettore distinto da Solone-araldo contrasterebbe con l’inizio dell’eglia (fr. 1 W<sup>2</sup>) e con la stessa teatralità della performance (Leão 2014: 76 n. 21). Sull’araldo-messaggero lettore, cf. A. *Th.* 434, 469, 647-648, *Ag.* 577-582. Già *tutor* del poeta e dei suoi attrezzi (*Od.* 8. 47, 62, 69, 256, 261, 478, 482), è il tutor dei testi, anche scritti. Un araldo recupera e sequestra le copie private del *Sugli dei* di Protagora (D. L. 9. 52).

<sup>48</sup> Pl. Com. fr. 189. 5 K.-A. *epideixon*, Pl. *Th.* 143a *epideixai*, Prodic. fr. 2 D.-K. (= X. *Mem.* 2. 1. 2) *epideiknytai*, Plu. *Vitae decem oratorum* 840d *epideiknymenos* (sc. Eschine), cf. Hudson and William 1949, Dover 1993: 287, Nieddu 2004: 59, 60 n. 33, 62 n. 41, Del Corso 2005: 65 n. 10, 67 (sulle letture di A.R.). In Acheo I T 1 Sn.-Kn. = Sud. a 4683 ha il senso di “metto in scena”.

<sup>49</sup> Il “succo di chiacchiere spremuto da libri” rientra nella ‘dieta mediterranea’ a cui Euripide è fiero di aver sottoposto la Tragedia in sovrappeso per colpa di Eschilo (939-844) e richiama gergo culinario, cf. l’ambiguo Anax. fr. \*15 “Essi (sc. Sofone d’Acarmania e Damosseno di Rodi) *eliminarono dai libri (exelepsan ek ton biblion) / gli antichi condimenti triti e ritriti*”. Nonn. *D.* 4. 96 parla di “latte” dei libri sacri (Gigli Piccardi 1985: 110-111). Cf. anche l’epitafio per il medico Argaios (*IG* II-III<sup>2</sup>, 3783) “il resto *cogliendolo dai libri (ek byblon [...]) drepsamenon*)” e Perilli 2007: 68.

## DIONISO LETTORE DI ESCHILO

Dioniso è uno dei lettori “liberi”. Legge “per leggere”<sup>50</sup> (Cavallo 1994: 644, 649-650), anche se l’ *Andromeda* rientrerebbe fra i testi obbligatori per il dio del teatro. Una lettura ‘obbligata’ è invece quella notturna di Dioniso (*Ra.* 931-932) quando si scervella a lungo ma non capisce cos’è il “biondo ippogallo” nei *Mirmidoni* di Eschilo (fr. 134 R.). Parodia di quella di Fedra (*E. Hipp.* 375-376, cf. *Ar. Eq.* 1290-1292) e del diffuso *topos* già omerico dell’insonnia (Totaro 2002: 48), l’insonnia di Dioniso è però diversa dalle altre, perché di studio<sup>51</sup>. Eschilo è incomprensibile da leggere. Solo lui può spiegare certe oscurità, come quando scioglie il mistero dell’ippogallo: “Era un *semeion* dipinto sulle navi, ignorantissimo” (933). Anzi, secondo Euripide, era indecifrabile persino a teatro<sup>52</sup>, per i suoi personaggi velati e muti fino a metà del dramma (911-913). Un teatro vero ma muto, come un dipinto o una pagina scritta, e ancora più illeggibile.

## Separazione

Le letture di Dioniso riguardano entrambe libri definitivamente separati dai loro autori. La separazione da propri testi fu però in varie forme sperimentata già in vita<sup>53</sup>. Esempio quella dalle proprie leggi<sup>54</sup> progettata da Solone: nell’aspettativa che gli ateniesi “diventassero avvezzi (*esesthai syntheis*)” alle

<sup>50</sup> Cf. Cavallo 1994: 639-647 (“Leggere per leggere”), in part. 649-650, Nieddu 2004: 9 n. 38 parla di lettura “per proprio interesse” o “piacere”.

<sup>51</sup> Letture di notte: [Arist.] *Probl.* 916b, D. L. 4. 31 (Arcesilao di Pitane legge prima di dormire Omero e Pindaro), Luc. *Philops.* 27 e 31, *Ind.* 27, Plu. *Brut.* 36, *Cat. Min.* 68, D. C. 43. 11, Plin. *Ep.* 3. 5, Gell. *Noct. Att.*, praef. 4); di giorno: Plin. *Ep.* 3. 1 (Del Corso 2005: 36, 100-102), ma anche X. *Mem.* 1. 6. 14 (di studio e non solitaria) e D. Chr. *Or.* 52. 11 (lettura dei tre *Filottete*). Verbi per la lettura attenta: *entynchano* “consulto” (Chantraine 1950: 122-125, Luzzatto 1983: 29 n. 1, Nieddu 2004: 59), *epi(kata)scopeo* “fisso attentamente”, *dierchomai/ eperchomai*, *diexeimilepexeimi* “mi inoltro”, “mi addentro”, Nieddu 2004: 61-67, Pellegrino 2000: 242; cf. anche *anagnosis entribes* (D. T. *Ars gr.* 1), *epanagnonai* (Epitteto), *epimelos anagnosis*, e le monografie di Trifone, *Sulla lettura antica* e di Teone di Smirne, *Sequenza di letture dei libri di Platone* (Del Corso 2005: 28, 31, 35-36, 42, 52).

<sup>52</sup> Dove continuò ad andare in scena anche dopo la morte, Philostr. *VA* 6.11, T 1. 12 R., cf. *Ar. Ach.* 9-12.

<sup>53</sup> Per esempio la “delega corale” inevitabile per i parteni di Alcmane e Pindaro (Calame 2007: 68-69) o l’occasionale ‘esecuzione separata’ (Vetta 1981: 485): Arch. fr. 185 West<sup>2</sup>, Alceo, fr. 130b V. e 401 B a-b V. (Vox 1984: 20 n. 5); inoltre: Pi. *O.* 6. 148 e *I.* 2. 46-48, affidati ad Enea e a Nicasippo; Eleutero vittorioso a Delfi con un canto non suo (Paus. 10. 7. 3); i drammi di Aristofane affidati a Callistrato, Filonide - *Rane* incluse - e al figlio Ararote. Sul divorzio tra tragedia e performance e tra i vari ruoli (poeta, *didaskalos*, attore, regista): Lowe 1993: 71. Un altro tipo è la separazione ‘dolosa’, a partire dai poemi omerici sottratti da Testoride (De Martino 1983).

<sup>54</sup> Della cui scrittura si era vantato nel fr. 30.20 West<sup>2</sup> (*egrapsa*), cf. Vox 1984: 153-156 (“Lo scrittore spiacente”), che aggiunge Teognide che si separa dal suo libro, sigillandolo.

leggi (Plu. *Sol.* 25. 6) dispone una congrua separazione di 10 anni (sui 100 di validità delle leggi).

Quando le leggi furono pubblicate, ogni giorno qualcuno si recava da Solone per manifestargli la sua approvazione o la sua critica, o per consigliargli di inserire o di abrogare ciò che gli passava per la testa. Moltissimi erano poi quelli che si informavano, *interrogavano* (*anakrinomenoi*) e lo invitavano a *spiegare* e *chiarire* (*epekdidaskein kai saphenizein*) in che consisteva ciascuna norma e con che intendimento fosse disposta. Solone pertanto, vedendo che non acconsentire sarebbe stato sconveniente e acconsentire foriero di antipatia, volle sottrarsi (*diaphygein*) completamente alle difficoltà e sfuggire all'incontentabilità e cavillosità dei concittadini [infatti 'in affari importanti piacere a tutti è gravoso', fr. 9 Gent. Pr.<sup>2</sup>, come egli stesso ha detto]; addusse a pretesto del suo viaggio un affare commerciale e partì, dopo aver chiesto agli ateniesi il permesso di recarsi all'estero per dieci anni. Sperava infatti che in questo periodo di tempo anch'essi *si sarebbero abituati* alle leggi. (trad. M. Manfredini, con ritocchi).

Un ulteriore caso di separazione tra libro ed autore in vita<sup>55</sup> è testimoniato da una lettera di Glicera a Menandro (Alciph. 4. 19. 6), che è appena stato invitato, insieme a Filemone, da Tolomeo Soter (Alciph. 4. 18. 5, cf. Pl. *NH* 7. 30. 31). L'Egitto ha voglia di 'sentire' le commedie e di 'vedere'<sup>56</sup> Menandro (*boulomena idein*), videomania delusa (*ouk opsontai*), perché egli resta a casa di Glicera, in linea col suo scarso amore per i viaggi (Alciph. 4. 2. 2).

### **A rotoli: Socrate e Fedro.**

Nella riflessione sulla separazione fondamentale è il *Fedro* 275d-e<sup>57</sup> di Platone, un esperto di libri<sup>58</sup>, ma che qui si limita a *logoi* di autori vivi. Senza

---

<sup>55</sup> Un caso latino è in Plin. Jun. *Epist.* 9.23, cf. Cavallo 1975: XVIII.

<sup>56</sup> Sul desiderio di vedere un poeta, cf. *Ach.* 644 "ora verranno con il desiderio di vedere (*idein*) l'ottimo poeta" (per una diversa interpretazione, cf. Mastromarco 1979: 154-155 e Imperio 2004: 132-133. Gli Ateniesi possono invece vederlo lì (649, 651, 654) senza fare nessun viaggio. Inoltre: *Ar. Th.* 159-160: "vedere un poeta rozzo e pieno di peli", Philem. fr. 118 K.-A. "mi impiccherei per vedere Euripide", *Luc. Scyth.* 4 "vedendo Solone". Cercida sperava, morendo, "di incontrare fra i sapienti Pitagora, fra gli storici Ecateo, fra i musici Olimpo, fra i poeti Omero" (*Ael. VH* 13. 20).

<sup>57</sup> Cf. Reale 1998: 265-266, dove si rinvia a *Ar. Ra.* 1114, ma non anche a 52-54.

<sup>58</sup> Su Platone perfezionista nei suoi scritti, cf. *D. L.* 3. 37, *D. H. Comp.* 233. 5-7 e Reale 1998: 271. Sull'uso dei libri cf. anche *Luc. Ind.* 16 "continuamente li (*sc.* i libri) svolgi, li avvolgi, li incollì, li rifilò, li spalma di zafferano e di olio di cedro, li involgi nelle fascette, metti le borchie alle asticelle", 27 "che sente il tuo animo quando prendi i volumi, che sentono le tue mani quando li svolgi" (trad. V. Longo); *Pl. Phdr.* 278d-e "rivoltandole (*sc.* le cose che ha composto o scritto) in su e in giù per molto tempo, incollando una parte con l'altra o togliendo" (trad. G. Reale), *Ps.-Arist. Pr.* 16. 6. 914a *anelittomene* [...] *exelittomenou*.

l'autore, le pagine scritte non rispondono alle domande: “se domandi qualcosa [*ean d'anere(i) ti*], molto solennemente tacciono [...] se, volendo capire, domandi qualcosa [*ean de ti ere(i)*] delle cose dette, danno un senso soltanto, sempre lo stesso”. Le ‘domande’ somigliano a quelle che gli Ateniesi rivolgono a Solone “per spiegare e chiarire” le leggi e a quelle che Socrate, con in mano i libri, rivolge agli autori, tragici inclusi (Pl. *Ap.* 22b *dieroton*; Nieddu 2004: 113).

Per Platone invece un libro lasciato solo “*rotola da per tutto (kylindeitai men pantachou)*”<sup>59</sup>, nelle mani di coloro che se ne intendono e così pure nelle mani di coloro ai quali non importa nulla, e non sa a chi deve parlare e a chi no”. Platone è convinto che gli autori siano gli unici in grado di garantire la corretta circolazione dei loro libri. Ma non mancano casi di libri ‘rotolati’ male dagli autori. Antifane (T 8 K.-A.) legge una propria commedia ad Alessandro Magno, al quale però non piace. Aristobulo legge le sue *Storie* anche lui ad Alessandro, che, pur essendone il protagonista, non le gradisce e le getta addirittura nel fiume Idaspe (Luc. *Hist. Conscr.* 12).

#### IL LIBRO CASALINGO

Atene non è solo zeppa di ‘scribacchini’ come protestava Eschilo (1084-1085). “Ciascuno ha un *biblion*” (1114)<sup>60</sup>, un possesso che lo rende in grado di capirne le sottigliezze. Questa riflessione, formulata dal Coro, contraddice e nello stesso tempo integra quella nelle stesse *Rane* 931-932 e nel *Fedro* di Platone. Un libro aiuta a capire un autore (un ulteriore vantaggio della scrittura), a meno che non sia proprio ostico come Eschilo. Il possesso privato di libri è testimoniato anche in D. L. 9. 52: “i suoi libri (*sc.* le copie del *Sugli dei* di Protagora) furono bruciati nella piazza, dopo essere stati sequestrati da un araldo presso *ciascuno* dei possessori (*par' hekastou ton kektenenon*)”. Una copia di quel libro potrebbe essere stata sequestrata dalla casa di Euripide, se davvero fu letto per la prima volta a casa sua, dove potrebbe essere rimasto in biblioteca: “Tra i suoi discorsi, egli (*sc.* Protagora) lesse per primo quello *Sugli dei* [...] lo lesse ad Atene in casa di Euripide, o, secondo alcuni, in casa di Megaclide. Altri poi, affermano che fu al Liceo, e che gli prestò la voce il suo discepolo Arcagora, figlio di Teodoro” (D. L. 9. 54; trad. G. Reale). Il libro è diventato un prodotto personale e per la

<sup>59</sup> Per *kylindeitai* cf. Philostr. *VS* 2. 21. 604 *esekykleito* riferito alla *melete* fatta circolare il giorno prima tra gli allievi del sofista Proclo di Naucrati, commerciante di papiro e libri, e con in casa una scuola di declamazione fornita di biblioteca. Per “dappertutto”, cf. Ar. *Tb.* 783 “affrettatevi (*sc.* tavolette), andate *per tutte le vie*”. Sulla distribuzione d'autore “a quelli che vogliono *lambanein*”, cf. Isoc. *Pan.* 232-233 e Santamaría Álvarez 2008: 67 n. 22.

<sup>60</sup> La riflessione è sul libro ‘ciascuno’ – una forma estrema di libro *kat'andra* (Sch. Did. *Il.* 22. 108; 23. 88a) – che assicura il passaggio da *amatheis* a “non *amatheis*” (Nieddu 2004: 103 n. 146, 115, 119, 158-159) e per questo in grado di capire le sottigliezze, di cui l'agone documenta che sono piene proprio le tragedie.

casa<sup>61</sup>, che arriva *kat'oikous*, al pari delle lettere (E. fr. 578. 5 Kn.). In casa ce lo mostra la stessa ceramica (Cole 1981: 224, Nieddu 2004: 112 n. 193). Mnasea portava “a casa” i libri per il suo figlioletto Zenone (D. L. 7. 31). Di libri in casa parleranno poi Luciano (*Ind.* 28 “compra libri e chiudili a chiave *in casa* (*oikoi katakleisas*)») e Filostrato (*VS* 1. 21. 604 “possedeva (*sc.* Proclo di Naucrati) *nella sua casa* anche una biblioteca”)<sup>62</sup>. La *Vita Marciana* chiama “la casa del lettore” quella di Aristotele (Del Corso 2005: 105). Casi specifici di “domiciliazione” esplicita e emblematica di libri sono quello di Platone e di Alessandro Magno che tenevano in casa “sotto la testa” rispettivamente i libri dell’amato Sofrone (D. L. 3. 18) e *l’Iliade*. La collocazione “sotto la testa” si ritrova anche in *Ind.* 4 dove Luciano dice al collezionista ignorante che non diventerebbe dotto neppure se mettesse i libri “sotto (*hypobalomenos*)” e ci dormisse sopra o se se li mettesse addosso come un vestito (*peribalomenos*), dopo averli cuciti con la colla. Sono questi – insieme a Stratone *AP* 7. 208 (Del Corso 2005: 96-97) – i precedenti della futura erotizzazione del libro nella *Prefazione* di Teodulfo alla Biblia e delle tavolette di cera portate a letto da Carlo Magno (Stella 2010: 155). Una “capacità attrattiva” del libro è stata colta anche nel *Fedro* 230d-e di Platone (Nieddu 2004: 117 n. 213).

### Collezionismo

L’ultima riflessione sui libri è la sfida di Eschilo ad Euripide a mettere sul piatto della bilancia non solo se stesso ma tutti i suoi familiari, incluso Cefisofonte, “raccolgendo i libri” (1409). Infatti, se un libro ce l’hanno tutti, Euripide (T 49 Kn. = Ath. I 3a) ne ha un’intera collezione, una delle prime biblioteche<sup>63</sup>. Un altro collezionista è Eutidemo. Nei *Memorabili*<sup>64</sup> Senofonte racconta come Socrate lo indusse a ricredersi della propria cultura basata sul possesso e sulla lettura di “una grossa raccolta di opere dei poeti e dei sapienti più famosi” (Omero, sapienti, medici ecc.). Grazie a Socrate, Eutidemo non diventò come il protagonista del famoso opuscolo luciano *Contro l’indotto collezionista di libri*: un bibliomane sterile che compra (1, 4, 5, 7, 16, 19, 20, 22,

<sup>61</sup> Altre comodità in o vicino casa sono il tribunale e il tempio di Ecate (Ar. *V.* 802), gli incantesimi (Call. *Ep.* 46.10 Pf.); cf. Macone fr. XI 119-133 Gow “ognuno dei cittadini (*sc.* di Abdera) ha per conto proprio un araldo”.

<sup>62</sup> Un libro di Apollonio (*Sul sacrificio*) si trovava in “molte case di uomini dotti” (Philostr. *VA* 4. 19), cf. Kleberg 1975: 31.

<sup>63</sup> Normali per poeti, come Lino (Alex. Fr. 140 K.-A.) nella cui collezione figuravano tragedie ed Epicarmo. Già Ferecide di Siro si era formato senza maestri solo su libri “dopo aver acquistato (*ktesamenon*) i libri apocrifi dei Fenici”, cf. D. L. 1. 43. Anche l’omonimo Ferecide di Atene avrebbe raccolto “gli scritti di Orfeo” (T 2 D.-K.).

<sup>64</sup> I termini *grammatikos* e *agrammatos* figurano per la prima volta proprio in *Mem.* 4. 2. 20. Sulla biblioteca di Eutidemo, Nieddu 2004: 118, Perilli 2007: 37-38.

25, 26), possiede, tiene in mano (1, 4, 7, 18, 27, 28), guarda e legge libri (2, 4, 7, 27) e vive in intimità con essi (3). La convivenza (*synousia*) con libri diventa maniacale nel caso di Calvisio Sabino, che per la sua biblioteca compra schiavi, che sanno a memoria Omero, Esiodo e i nove lirici, molto più costosi di libri veri e propri (Sen. *Epist.* 18)<sup>65</sup>.

Accanto ai termini del collezionismo<sup>66</sup> (1 *syneilegmenon*, 8 *synekas*, 9 *synago*) colpiscono quelli che definiscono il “possesso” dei libri (9 *ktesomai*, 10 *kektesthai*), perché rientrano nella radice del termine usato da Tucidide per le proprie *Storie* (“*ktēma* per sempre”). Il verbo “lasciare” in riferimento a libri come “lascito” postumo dell’autore ai posteri si trova anche nel *Fedro* (257d, 258c), mostrando ovviamente la specificità dei libri orfani dell’autore.

### Fuga dal reale

La separazione più grande del libro dal suo autore, provvisoria o definitiva, innesca una separazione più grande, quella dal tempo. Avere a che fare con libri è sempre una fuga<sup>67</sup>. Lo ha detto bene Mircea Eliade (1967: 130) nel volume *Il sacro e il profano*:

Anche la lettura ha una funzione mitologica: non solo perché sostituisce la tradizione dei miti e la letteratura orale nelle società arcaiche, ancora vivi nelle zone contadine dell’Europa, ma soprattutto perché la lettura costituisce per l’uomo moderno una “fuga dal Tempo” simile a quella realizzata con i miti. Sia che si “uccida” il tempo con un romanzo poliziesco, sia che si penetri in un universo temporale estraneo, rappresentato da un romanzo qualsiasi, la lettura proietta l’uomo moderno fuori della durata personale e lo inserisce in altri ritmi, lo fa vivere in un’altra “storia”<sup>68</sup>.

Leggere un libro è uno dei modi, uno dei più nobili, per fuggire dall’*irreparabile tempus* – o per ammazzarlo. *Tempus fugit* non solo per l’agricoltore, come

<sup>65</sup> “Biblioteca vivente e museo ambulante” era definito Longino, il maestro di Porfirio (Eun. *VS* 4. 1. 3). Per altri uomini-libri dall’età ellenistica a quella bizantina al film *Fahrenheit 451* (1966) di François Truffaut, tratto dal romanzo di Ray Bradbury, cf. Magnelli 2010: 119, 123. Sulla formula “uomini-biblioteca”, cf. Pernot 2005.

<sup>66</sup> Cf. Luc. *Ind.* 4 *eche syllabon*, 22 *xynageis polla* (sc. *biblia*).

<sup>67</sup> Cf. anche Luc. *Ind.* 16 “dai libri [...] bisognerebbe fuggire [*phyge(i) pheukteon*] il più lontano possibile”. Una metaforica e biologica ‘uscita’ è quella ricordata da Stella 2010: 155. “Ma vengono in mente le parole del libro di Ivan Illich su Ugo da San Vittore: «Leggere il libro fatto dall’uomo è un’operazione ostetrica. Lunghi dall’essere un atto di astrazione, la lettura è un atto di incarnazione. Leggere è un atto somatico, corporeo di assistenza al parto, che attesta il senso generato da tutte le cose incontrate dal pellegrino nel suo viaggio attraverso le pagine».”

<sup>68</sup> Cf. anche Grilli, in Paduano, Grilli 1996: 144 n. 169: “La dipendenza dai libri presuppone il distacco da una conoscenza diretta del reale”.

diceva Virgilio (*Georg.* 3. 284<sup>69</sup>), ma per tutti. Ma *tempus* a sua volta *fugitur*, viene fuggito, perché solo così, fuggendo il ‘proprio’ tempo si può costruire il “libro del tempo”, il libro del tempo di tutti, al centro di questo congresso.

---

<sup>69</sup> Cf. Tosi 1991: 251 n. 530, dove al dantesco *Vassene il tempo* (*Purgatorio* IV 9) andrà aggiunto il sonetto “La vita fugge fugge, et non s’arresta una hora” del Petrarca.

## BIBLIOGRAFIA

- Agosti, G. (2010), “Libro della poesia e poesia del libro nella Tarda Antichità”, *CentoPagine* IV: 11-26.
- Andrisano, A. M. (2003), “Lo spettacolo privato del simposio senofonteo: riflessioni a proposito dell’esegesi di IX 5-6”, *AOFLF* 4: 13-30.
- Balogh, J. (1927), “‘Voces paginarum’. Beiträge zur Geschichte des lauten Lesens und Schreibens”, *Philologus* 82: 84-109, 202-240.
- Bellier-Chaussonier, M. (2002), “Des représentations de bibliothèques en Grèce classique”, *REA* 104: 329-347.
- Bernand, A., Bernand, É. (1960), *Les inscriptions grecques et latines du Colosse de Memnon*, (Institut français d’archéologie orientale, Bibliothèque d’étude, 31). Paris: Imprimerie de l’institut français d’archéologie orientale.
- Beta, S. (ed.) (2009), *I comici greci*. Milano: Rizzoli.
- Brioso Sánchez, M. (2008), “¿Sócrates lector?“, in Fernández Álvarez, Fernández Vallina, Martínez Manzano (eds.): 13-40.
- Brümmer, E. (1985), “Griechische Truhenbehälter”, *JdI* 100: 1-168.
- Bungarten, J. J. (1966), *Menanders und Glykeras Brief bei Alkiphron*. Diss. Bonn.
- Burnyeat, M. F. (1997), “Postscript on Silent Reading”, *CQ* 47: 74-76.
- Busch, St. (2002), “Lautes und leises Lesen in der Antike”, *RhM* 145: 1-45.
- Calame, C. (2007), “Giochi di genere e performance musicale”, in Perusino, F., Colantonio, M. (eds.), *Dalla lirica corale alla poesia drammatica. Forme e funzioni del canto corale nella tragedia e nella commedia greca*. Pisa, ETS: 49-73.
- Caroli, M. (2010), “«Un acquisto per l’eternità». La pubblicità dei libri nel mondo antico”, in De Martino, F. (ed.), *Antichità & pubblicità*. Bari, Levante: 107-176.
- Caroli, M. (2014), *Cratino il Giovane e Ofelione Poeti della Commedia di mezzo*. Bari: Levante.
- Carrié, J.-M. (2010), “Le livre comme objet d’usage, le livre comme valeur symbolique”, *AnTard* 18: 181-190.
- Cavallo, G. (ed.) (1975), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*. Roma-Bari: Laterza (4<sup>a</sup>2004).
- Cavallo, G. (1981), “Il libro come oggetto d’uso nel mondo bizantino”, *JÖByz* 31/2: 395- 423.
- Cavallo, G. (1994), “Discorsi sul libro”, in Cambiano, G., Canfora, L., Lanza, D. (coords.), *Lo Spazio Letterario della Grecia Antica*. I. 3. Roma, Salerno: 613-647.



- Cavallo, G. (1995), “Donne che leggono, donne che scrivono”, in Raffaelli, R. (ed.), *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*. Ancona, Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna della Regione Marche: 517-526.
- Cavallo, G. (2001), “L'altra lettura. Tra nuovi libri e nuovi testi”, *AnTard* 9: 131-138.
- Cavallo, G. (2002), “Tracce per una storia della lettura a Bisanzio”, *BZ* 95: 423-444.
- Cavallo, G. (2006), *Lire a Byzance*. Paris: Les Belles Lettres [trad. it. (2007), *Leggere a Bisanzio*, Milano: Sylvestre Bonnard].
- Cavallo, G. (2006bis), “Libri in scena”, in Jeffreys, E. (ed.), *Proceedings of the 21st International Congress of Byzantine Studies*, 1, *Plenary Papers*. Aldershot, Ashgate: 345-364.
- Cavallo, G. (2012), “Leggere e scrivere. Tracce e divaricazioni di un percorso dal tardoantico al medioevo greco e latino”, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*. Spoleto, Cisam: 1-38.
- Cavallo, G. (2012bis), “La basilissa Irene Ducena tra scrittura e letture. Una nota”, in *Fioretti 2012*: 243-253.
- Cavallo, G., Charter, R. (eds.) (1995), *Storia della lettura*. Roma-Bari: Laterza.
- Chantraine, P. (1950), “Les verbes grecs signifiant ‘lire’ (*anagignosko, epilegomai, entunchano, analegomai*)”, *AIPhO* 10 (= *PAGKARPEIA. Mélanges Henri Grégoire*, II): 115-116.
- Cirio, A. M. (2011), *Gli epigrammi di Giulia Balbilla (ricordi di una dama di corte) e altri testi alla femminile sul colosso di Memnone*. Lecce: Pensa.
- Cole, S. G. (1981), “Could Greek women read and write?”, in Foley, H. P. (ed.), *Reflections of Women in Antiquity*. New York, Gordon & Breach: 219-245.
- Colla, E. (2012), “Lisia legge Platone? Platone legge Lisia? L'orazione 24a”, in Martinez, J. (ed.), *Mundus vult decipi. Estudios interdisciplinares sobre falsificación textual y literaria*. Madrid, Ediciones Clásicas: 101-112.
- Cortassa, G. (2003), “Scrivere a Bisanzio”, *Humanitas* 58: 8-22.
- D'Alessio, G. B. (2013), “The Wanderings of the Thestorids (Stesichorus fr. 193.16–22 PMGF)”, *ZPE* 186: 36-37.
- Degni, P. (1998), *Usi delle tavolette lignee e cerate nel mondo greco e romano*. Messina: Sicania.
- Del Corso, L. (2005), *La lettura nel mondo ellenistico*. Roma-Bari: Laterza.
- Del Corso, L. (2006), “Libro e lettura nell'arte ellenistica. Note storico-culturali”, *Segno e testo* 4: 71-106.
- Del Corso, L. (2010), “Il romanzo greco a Ossirinco e i suoi lettori”, in Bastianini, G., Casanova, A. (eds.), *I papiri del Romanzo antico. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze, Istituto Papirologico «G. Vitelli»*,

- 11-12 *Giugno 2009*. Firenze, Istituto Papirologico «G. Vitelli»: 247-277.
- De Martino, F. (1983), “Cineto, Testoride e l’eredità di Omero”, *QUCC* n. s. 14. 2: 155-161.
- De Martino, F. (1996), “Prototipi greci dei “fumetti””, in De Martino, F., Labellarte, M. (eds.), *Musici greci in Occidente*. Bari, Adda: 23-114.
- De Martino, F. (2003), “A ciel sereno (Fumetti senza nuvole)”, *Primum legere* 3: 11-76.
- De Martino, F. (2013<sup>bis</sup>), “Donne di sapere”, in De Martino, F., Morenilla, C. (eds.), *Teatro y sociedad en la antigüedad clásica. Palabras sabias de mujeres*. Bari, Levante: 111-226.
- De Martino, F. (2015), “L’aggelos e i suoi media”, *Micrologus* 23: 41-57.
- De Martino, F. (2015<sup>bis</sup>), “«Lenticchie e salumi»: l’*ekphrasis* negli storici greci”, *Veleia* 32: 29-36.
- De Martino, F., Vox, O. (1996), *Lirica greca*, Bari: Levante.
- Detienne, M. (1989), “Lo spazio della pubblicità: i suoi operatori intellettuali nella città”, in Detienne, M. (ed.), *Sapere e scrittura in Grecia*. Roma-Bari, Laterza: 5-49.
- Dover, K. (1993), *Aristophanes. Frogs*. Oxford: Oxford University Press.
- Eliade, M. (1967), *Il sacro e il profano*, trad. it. Torino: Bollati Boringhieri.
- Fantuzzi, M. (1984), “Gli *alexiloga grammata* di Crizia”, *QS* 19: 221-227.
- Ferlauto, F. (1990), “L’invenzione dei *grammata alexiloga* secondo Critias (Athen. I 28 B-C)”, *Boll. Class.* 11: 178-183.
- Fernández Álvarez, M. P., Fernández Vallina, E., Martínez Manzano, T. (eds.) (2008), “*Est hic varia lectio*”: la lectura en el mundo antiguo. Salamanca: Universidad.
- Fioretti, P. (ed.) (2012), *Storie di cultura scritta. Studi per Franco Magistrale*. Spoleto: Cisam.
- García López, J. (ed.) (1993), *Aristófanes. Las Ranas*. Universidad de Murcia: Secretariado de Publicaciones.
- Gavrilov, A. K. (1997), “Techniques of Reading in Classical Antiquity”, *CIQ* 47: 56-73.
- Ghisellini, E. (2007), “La stele funeraria greca del Museo dell’Abbazia di Grottaferrata”, *Bollettino d’Arte* 92 (139): 19-58.
- Gigante, M. (1976), *Diogene Laerzio. Vite dei filosofi*. 1. Roma-Bari: Laterza.
- Gigli Piccardi, D. (1985), *Metafora e poetica in Nonno di Panopoli*. Firenze, Università di Firenze: Dip. G. Pasquali.
- Gigli Piccardi, D. (2003), *Nonno di Panopoli. Le dionisiache (Canti I-XII)*, 1. Milano: Rizzoli.

- Glazebrook, A. (2005), "Reading Women: Book Rolls on Attic Vases", *Mouseion* S. III, 5: 1-46.
- Guarducci, M. (1974), *Epigrafia greca*, III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Hudson-William, H. L. (1949), "Isocrates and Recitations", *CQ* 43: 65-69.
- Hunger, H. (1989), *Schreiben und Lesen in Byzanz. Die byzantinische Buchkultur*. München: C.H. Beck.
- Hunter, R., Rutherford, I. (2009), *Wandering Poets in Ancient Greek Culture. Travel, Locality and Pan-Hellenism*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Imperio, O. (2004), *Parabasi di Aristofane: Acarnesi, Cavalieri, Vespe, Uccelli*. Bari: Adriatica.
- Johnson, W. A. (2000), "Toward a Sociology of Reading in Classical Athens", *AJPb* 121: 593-627.
- Kleberg, Th. (1975), "Commercio librario ed editoria nel mondo antico", in *Cavallo* (2004): 25-29.
- Knox, B. M. W. (1968), "Silent Reading in Antiquity", *GRBS* 9: 421-435.
- Lanza, D. (1989), "L'attor comico davanti alla scrittura", in Detienne (1989): 179-198.
- Leão, D. F. (2014), "O legislador e suas estratégias discursivas: teatralidade e linguagem metafórica na *Vida de Sólon*", in Gómez Cardó, P., Leão, D. F., Silva, M. A. (coords.), *Plutarco entre mundos visões de Esparta, Atenas e Roma*. Coimbra, Imprensa da Universidade: 71-84.
- Longo, O. (1981), *Tecniche della comunicazione nella Grecia antica*. Napoli: Liguori.
- López Férez, J. A. (2013), "*Bibliographos* en Galeno", in Beltrán, J. A., Encuentra, A., Fontana, G., Magallón, A. I., Marina, R. M. (eds.), *Otium cum dignitate. Estudios en homenaje al profesor José Javier Iso Echegoyen*. Zaragoza, Universidad de Zaragoza, Departamento de Ciencias de la Antigüedad: 697-706.
- Lowe, N. J. (1993), "Aristophanes' Books", *Annals of Scholarship* 10: 63-93.
- Luzzatto, M. T. (1983), *Tragedia greca e cultura ellenistica: l'Or. LII di Dione di Prusa*. Bologna: Pàtron.
- Magnelli, E. (2010), "Immagini del libro nella letteratura di Bisanzio", *CentoPagine* 4: 107-133.
- Martínez Manzano, T. (2008), "Leer en Bisancio: a propósito de un libro reciente", in Fernández Álvarez, Fernández Vallina, Martínez Manzano (eds.): 181-198.
- Mastromarco, G. (1979), "Lesordio segreto di Aristofane", *QS* 10: 153-196.

- Mastromarco, G. (2012), “Commercio librario e testi teatrali attici nel V secolo a.C.”, in Fioretti (2012): 585-604.
- Nieddu, G. F. (2004), *La scrittura ‘madre delle Muse’: agli esordi di un nuovo modello di comunicazione culturale*. Amsterdam: Hakkert.
- Paduano, G., Grilli, A. (ed.) (1996), *Aristofane, Le Rane*. Milano: Rizzoli.
- Papaefthimiou, W. (1992), *Grabreliefs späthellenistischer und römischer Zeit aus Sparta und Lakonien*. München: Tuduv.
- Parsons, P. (2016), “Wandering Poems in Early Ptolemaic Egypt?”. Conferenza nel congresso *Hellenistic Poetry Before Callimachus*, Liverpool, 14-15 June 2016.
- Pellegrino, M. (2000), *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell’Archaia*. Bologna: Pàtron.
- Perilli, L. (2007), “Conservazione dei testi e circolazione della conoscenza in Grecia”, in Andrisano, A. (ed.), *Biblioteche del mondo antico. Dalla tradizione orale alla cultura dell’Impero*. Roma, Carocci: 36-196.
- Pernot, L. (2005), “L’uomo-biblioteca. Intorno a una formula di Eunapio (*Vit. phil.* 4.13: *bibliothékè tis... empsukhos*) e alla sua fortuna”, in Gualandri, I., Conca, F., Passarella, R. (eds.), *Nuovo e antico nella letteratura greca e latina di IV-VI secolo*. Milano, Cisalpino: 219-238.
- Pfeiffer, R. (1973), *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell’età ellenistica*. Napoli: Macchiaroli.
- Pugliese Carratelli, G. (1940), “Versi di un coro delle ‘Rane’ in un’epigrafe rodia”, *Dioniso* 8: 119-23.
- Quijada, M. (2004), “Dioniso, lector de *Andrómeda en Ranas*”, in Bartolomé, J., González, M. C., Quijada, M. (eds.), *La Escritura y el Libro en la Antigüedad*. Madrid, Ediciones Clásicas: 239- 256.
- Quijada, M. (2008), “Oralidad y cultura escrita en Grecia antigua: el testimonio de la comedia archaia”, in Fernández Álvarez, Fernández Vallina and Martínez Manzano (2008): 41-62.
- Reale, G. (ed.) (1998), *Platone. Fedro*. Milano: Mondadori.
- Reale, G. (2005), *Diogene Laerzio. Vite e dottrine dei più celebri filosofi*. Milano: Bompiani.
- Santamaría Álvarez, M. A. (2008), “Dos tipos de profesionales del libro en la Atenas clásica: sofistas y órficos”, in Fernández Álvarez, Fernández Vallina, Martínez Manzano (2008): 63-82.
- Stewart, E. (2013), *Wandering Poets and the Dissemination of Greek Tragedy in the Fifth and Fourth Centuries BC* (doct. diss., Supervisors: P. Finglass, A. H. Sommerstein). University of Nottingham.
- Svenbro, J. (1995), “La Grecia antica e classica: l’invenzione della lettura

- silenziosa”, in Cavallo, Charter (eds.): 3-36.
- Tedeschi, G. (2015) “Scrittura e μουσική nell’antica Grecia”, *AOFL* 10, 1: 4-26.
- Tosi, R. (1991), *Dizionario delle sentenze latine e greche*. Milano: Rizzoli.
- Treu, K. (1973), “Menander bei Alkiphron”, *Schriften zur Geschichte und Kultur der Antike* 6: 207-217.
- Turner, E. G. (1975), “I libri nell’Atene del V e IV secolo a.C.”, in Cavallo (ed.): 3-24.
- Vetta, M. (1981), “Poesia e simposio”, *RFIC* 10: 485-486.
- Voelke, P. (2001), *Un théâtre de la marge. Aspects figuratifs et configurationnels du drame satyrique dans l’Athènes classique*. Bari: Levante.
- Vox, O. (1984), *Solone autoritratto*. Padova: Antenore.
- Vox, O. (2013), “Letture pubbliche delle lettere fittizie?”, in Vox, O. (ed.), *Lettere, Mimesi Retorica. Studi sull’epistolografia letteraria greca di età imperiale e tardo antica*. Lecce-Brescia, Pensa: 251-255.
- Vox, O. (2014), “Il Menandro di Alcifrone”, in Casanova, A. (ed.), *Menandro e l’evoluzione della commedia greca. Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Adelmo Barigazzi nel centenario della nascita (Firenze, 3 settembre-1 ottobre 2013)*. Firenze, University Press: 247-257.
- Woodbury, L. (1976), “Aristophanes’ *Frogs* and the Athenian Literacy: *Ran.* 52-53, 1114”, *TAPhA* 106: 349-57.